

Un'altra testimonianza sul terrorismo degli “anni di piombo” è quella di Benedetta Tobagi, nata nel 1977 e figlia minore del giornalista socialista Walter Tobagi, assassinato a Milano da un gruppo terroristico che gravitava nell'area delle “Brigate Rosse”. Nel primo capitolo del suo libro *Come mi batte forte il tuo cuore* - da cui è tratto il brano proposto - l'autrice vuole far comprendere al lettore cosa significa, per una bambina di poco più di tre anni, sapere che il proprio papà, estraneo ad ogni violenza, è stato assassinato, e quali tremendi effetti il tragico evento può avere su tutta la vita di una ragazza. Nel seguito della narrazione Benedetta Tobagi cercherà di far capire un'idea che già nel passo viene messa in luce: che una delle radici delle violenze è il non volersi rapportare agli altri anzitutto come a persone umane, anche se di diverse opinioni.

- Mi perdoni la domanda, ma lei...  
– Forse non lo sa, ma ha un cognome illustre...  
– Tobagi? Come il giornalista?  
– Lei è per caso parente?
- 5 – Quel Tobagi?<sup>1</sup>  
Sì.  
Sì, era mio padre.  
Sì. Sì. Sì. Sono la figlia. La più piccola.  
Sì, è passato molto tempo. Avevo tre anni e mezzo.
- 10 – Allora non ti ricorderai nulla.  
(Quasi nulla. La morte non si può dimenticare. Ma la gente che ne sa?)  
– Poverina.  
– Posso stringerle la mano?  
– Deve esserne fiera.
- 15 – Suo padre era un martire. Un eroe.  
E infinite variazioni sul tema.  
Quante volte è successo? Negli anni le domande si sono sedimentate l'una sull'altra come le placche di una corazza.  
Ho imparato a incassare il colpo tenendo lo sguardo dritto, senza lasciar trapelare il dolore.
- 20 Sono sempre stata la figlia del “povero Walter” (un'espressione che detesto), famoso inviato speciale del “Corriere della Sera”, vittima della “barbarie terroristica”, ogni minuto della mia vita; prima di essere me, mi sono dibattuta a lungo tra “Benedetta” e “la figlia di Tobagi”, eroe e martire. Far coesistere i due mondi non è stato ovvio né facile<sup>2</sup>. Tanto più che ogni giorno sperimentavo, fin nelle piccole cose, di non essere figlia, ma orfana. Una scorticatura su cui non ricresce mai la pelle.
- 25 Paradossale: non poter dimenticare neanche un momento un padre che non c'è e non potrai mai avere vicino. Un nome onnipresente e un vuoto abissale.
- 30 “Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore<sup>3</sup>”. La mia esperienza della mancanza abitava invece il limbo del non ricordo.  
Le forme della sofferenza sono molteplici, diverse ma ugualmente terribili.  
[...]
- 35 Ci sono cose difficili da capire. Pensieri che la mente di una bambina non può contenere. Per esempio: papà è morto. I bambini non sanno la morte. Non è solo morto, di malattia o per un tragico incidente: è stato assassinato.

**1. Mi perdoni... Tobagi?:** l'autrice ricorda gli incontri in cui viene trattata, più che da persona, da figlia di un eroe assassinato, e come tale deve presentarsi.

**2. Far coesistere... facile:** non è facile presentarsi, fin da bambini, sia come un personaggio ufficiale, la figlia del giornalista assassinato, sia come persona umana.

**3. Nessun... dottore:** l'autrice cita, riferendole a se stessa, le parole che, nel Canto V dell'*Inferno*, Francesca da Rimini rivolge a Dante prima di raccontargli la sua triste storia: “nessun dolore è maggiore che il ricordarsi dei momenti felici di un tempo trascorso quando ci si trova nell'infelicità; e Virgilio, tua guida, lo sa”.

Come te lo spieghi? Come lo spieghi? Ho un ricordo nitido di me stessa nel cortile della scuola materna mentre cerco di chiarire agli altri bambini, curiosi, quello che è successo. Hanno ucciso papà. Ma queste cose succedono nei film, non può essere vero. Non mi credono, sono smarrita, sconcertata. Allora insisto: “Hanno ammazzato papà, gli hanno sparato, bum! bum!, con la pistola” e mimo con le dita la forma dell’arma.

La mia mano piccolissima, senza saperlo, ripete il famigerato segno della P38, l’arma-simbolo degli “anni di piombo”: il gesto rabbioso dei giovani dell’Autonomia Operaia<sup>4</sup>, l’area dell’antagonismo più estremo, nelle assemblee del 1977, l’anno in cui sono nata.

Ci sono cose che i bambini non dovrebbero preoccuparsi di capire, almeno in tempo di pace, ma parecchi figli degli anni Settanta hanno dovuto adattarsi alla cruda realtà.

Papà scriveva sul giornale e una mattina i terroristi gli hanno sparato. Dapprima era molto difficile dare un senso non solo agli avvenimenti, ma persino alle parole. Sentivo dire che papà l’avevano ucciso i terroristi di sinistra. I “rossi”, i comunisti. Allora i comunisti sono tutti cattivi e assassini. Ma no. Allora lui era di destra, era forse un “fascista”? Ma no, era di sinistra anche lui, però “riformista”. Cioè? Era socialista. Ma era un giornalista, non un politico.

Non capivo.

Gli assassini di papà vennero presi, processati e condannati, ma uscirono subito di prigione. Avevo sei anni e la mia confusione fu totale. Avrei voluto fingere che fosse tutto un brutto sogno, ma la realtà sbucava fuori da ogni angolo. Deve essere stato allora che ha cominciato a germogliare in me l’idea fissa di capire esattamente cosa fosse successo. Capire per controllare l’abnorme<sup>5</sup>.

Quella mattina i killer hanno ucciso anche la mia innocenza, l’atteggiamento di fiducia che i bambini hanno verso un mondo che si immagina ordinato, lineare, ragionevole, dove c’è chi ti protegge e non può succederti nulla di male.

[...] Ero una bambina-vecchia. Avevo bisogno di costruirmi un orizzonte di fiducia, la capacità di sperare.

Il mondo attraverso lo specchio della bambina del Settantasette era un posto inquietante dove i buoni morivano, i cattivi uscivano di prigione, i grandi erano molto infelici e sempre preoccupati per cose incomprensibili, c’era un continuo via vai di gente strana col sorriso che non arriva fino agli occhi, e – regola fondamentale – non bisogna mai fidarsi di nessuno. Niente è come sembra.

Nel dubbio, la maggior parte del tempo stavo zitta e guardavo.

Ero triste.

da *Come mi batte forte il tuo cuore*, Einaudi, Torino, 2011

**4. La mia mano... Autonomia Operaia:** la bambina, con la mano, faceva un gesto che mimava il colpo di una pistola. Lo stesso gesto, riferito al revolver P38, in quegli anni era diffuso fra i militanti del gruppo simpatizzante del terrorismo deno-

minato Autonomia Operaia, con lo scopo di incitare all’uso delle armi.

**5. L’abnorme:** ciò che appare fuori da ogni norma e dunque assurdo.

## Lavoro sul testo

### Comprensione e analisi tematica

1. Riassumi in terza persona il contenuto del brano.
2. Svolgi una ricerca sulla figura di Walter Tobagi e prepara una relazione sulla vita e sull’opera del giornalista, esercitandoti ad esporla oralmente.
3. Documentati sul perché e in base a quali principi ideologici e per quali scopi i gruppi violenti e terroristici degli anni Settanta e Ottanta uccidevano i loro avversari politici.